

Alla Pergola L'attore in scena da stasera a domenica diretto da Ugo Chiti
«Sono per il teatro della sorpresa, esperimento portandomi un passo oltre»

di **Ginevra Barbetti**

È una collaborazione di lavoro e d'affetto quella di Alessandro Benvenuti con l'Arca Azzurra e Ugo Chiti, che ha riscritto per lui uno dei più celebri personaggi di William Shakespeare: Sir John Falstaff. Liberamente tratto da *Le allegre comari di Windsor*, *Falstaff a Windsor* conclude la trilogia dedicata all'antieroe, iniziata con *Nero Cardinale*, proseguita poi con *L'avar* di Molière. Lo spettacolo andrà in scena da questa sera al 1° dicembre al **Teatro della Pergola di Firenze** (stasera, domani, venerdì, sabato, ore 21; giovedì, ore 19; domenica, ore 16).

Interpreta un ruolo particolarmente articolato: è stato impegnativo?

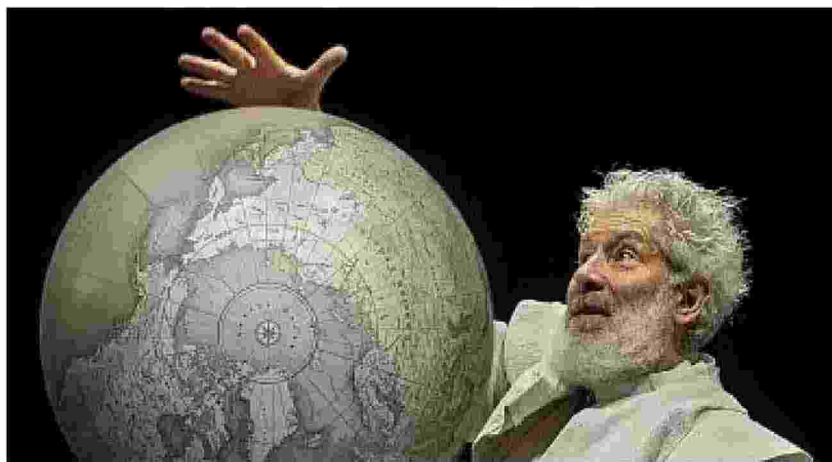
«Forse il ruolo più complesso interpretato fino a oggi. Prevede moduli recitativi dai colori totalmente diversi: dalla farsa alla commedia, al dramma autentico della tragedia, rimanendo credibile dall'inizio alla fine. E non si passa dal riso al pianto come si è soliti fare nelle cosiddette storie "lineari", questo è un vero e proprio azzardo drammaturgico, ma ben risolto. È un personaggio liberatorio, tanto diverso da me e complesso da rappresentare, che scavalca i generi. Durante un incontro col pubblico è stato definito "queer", perché ha tante sfaccettature, è molto umano. Antieroe, fanfarone — come ce ne sono diversi in giro oggi, soprattutto nella politica — ingordo di cibo e donne, che si porta dentro una determinazione decisa, e altrettanto dolore».

Ha detto che in questo spettacolo «non si sa dove finisce Shakespeare e inizi Chiti», un gran complimento.

«Ci conosciamo da una vita, trovo sia uno dei più grandi drammaturghi che abbiamo. Sa entrare dentro la grandezza

«Falstaff che fanfarone Oggi ce ne sono tanti, compresi i politici»

Benvenuti: il ruolo più complesso interpretato fino ad ora



Protagonista Alessandro Benvenuti in «Falstaff a Windsor», adattamento e regia di Ugo Chiti (Serena Pea)

Incontro

● Venerdì 29 novembre, ore 18, al **Teatro della Pergola**, Alessandro Benvenuti presenterà con Ugo Chiti e Marco Malvaldi il suo nuovo libro «Il teatro della sorpresa, Scrittura e comicità per la scena» (Florence Art Edizioni). Saranno presenti Francesco Maria Mugnai ed Enrico Zoi

dei classici e uscirne alla pari. Avere l'opportunità di muovermi e recitare parole vere di una tale potenza poetica e musicale, in tempi in cui il loro valore sembra dimenticato, è quasi come curarsi, come prendere gli antiossidanti in pasticche. È una scrittura particolare quella che passa dalla sua penna: disegna questo personaggio a tutto tondo, appoggiandosi sul farsesco delle *Allegre comari* e introducendo la potenza del personaggio dell'Enrico IV e dell'Enrico V. Questo Falstaff è un millantatore vorace, uno sbruffone vitalista, un furfante che «resuscita» a Windsor esprimendo la natura del suo personaggio: un'arroganza aristocratica con sangue plebeo che passa dalla rabbia al sarcasmo rimanendo disarmante, quasi patetico, come chi non sa darsi delle regole o non ha consapevolezza della



Nel nuovo spettacolo pedalerò in scena per tutto il tempo e rifletterò su come l'attore si pone davanti al potere

sua età. Ugo inventa anche dei personaggi nuovi, molto importanti nella struttura narrativa, come la Dama di confidenza e Semola, portati in scena da Elisa Proietti e Paolo Cioni».

Cioni è con lei ne I Delitti del Barlume. È vero che vorrebbe lavorare su Emo, il personaggio che interpreta nella serie, per farlo diventare una sorta di Gino Gori?

«È una bella idea di Marco Malvaldi che a tempo debito uscirà fuori dal cassetto. Vorrei dare fiato a quel personaggio che nella sceneggiatura è confinato in un ruolo funzionale alla storia, ma che avrebbe molto da dire, con tutta la potenza disarmante che si porta dentro e la Toscana verace che grida dentro di lui. Anche perché, nell'interpretarlo, su certe cose m'ispirò al mio babbo, e renderlo sulla scena è un po' un atto

d'affetto».

«Lieto Fine» è un altro spettacolo che le sta a cuore e porterà in teatro il prossimo anno, dove pedala per tutto il tempo su una bici che è sì fisica, ma soprattutto mentale.

«È l'ultimo figlio, un azzardo. Forse l'esperimento più pericoloso da punto di vista drammaturgico e recitativo che abbia mai fatto, ma al tempo stesso tremendamente eccitante. Una sorta d'esame di stato sui linguaggi comici e umoristici che mi porta a riflettere sulla mia carriera. Su come, più in generale, l'attore si pone di fronte al potere, al teatro, e di quanta diversità c'è tra fare il lavoro d'attore e avere la passione totale, la fede laica per il palcoscenico. Per me è uno spettacolo sacro».

Anche di questo scrive nel suo ultimo libro, Il teatro della sorpresa, dove in copertina sembra voler catturare lo sguardo con la forza delle mani. L'hanno definita un illusionista della parola, è così?

«Sono per il teatro della sorpresa, forse uno degli ultimi luoghi dove possiamo mettere una passione totale, dove avere un riconoscimento del pubblico che l'assorbe e reagisce, risponde. Instancabilmente, ma in modo naturale, cerco di sperimentare portandomi un passo oltre. Il libro si apre al dietro le quinte, parla di comicità, musicalità, di messa in scena. Oltre a un'intervista dove mi racconto, metto insieme i cinque copioni più recenti che seguono la ricerca che da tempo porto avanti sulle parole, seguendo l'evoluzione della scrittura comica. Nella direzione di un teatro dalla bella forma e il respiro pieno, che sappia sia contenere elementi per il sorriso, che diventare rifugio per gli angoli nascosti dell'anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.